

Teresa Giovanazzi, Orietta Vacchelli

[a cura di]

Formazione umana e ambiente

Emergenze, prospettive teoriche
ed euristiche





DIREZIONE SCIENTIFICA

Caterina Braga

Università Cattolica del Sacro Cuore

Michele Cagol

Libera Università di Bolzano

Pierluigi Malavasi

Università Cattolica del Sacro Cuore

Monica Parricchi

Libera Università di Bolzano

LA COLLANA

Educabilità delle persone, dinamiche politico-economiche, ambienti naturali sono interconnessi. E in un'epoca segnata da crescenti disuguaglianze e profonde polarizzazioni, cruciali sono le scelte personali e collettive orientate all'autenticità e al bene comune. Scelte che possono disegnare nuove mappe di speranza e trasformare i territori in comunità.

La collana muove dalla centralità della riflessione pedagogica, tra saperi e pratiche formative; dalla possibilità di individuare aree di dialogo multidisciplinare tra competenze di vita e capacità di costruire benessere, con particolare riferimento alla rilevanza euristica delle nozioni di sviluppo umano integrale ed armonia, per edificare società fraterne, solidali e in pace, nel vivo delle rapide trasformazioni sociali e tecnologiche odierne.

La collana ambisce a costituire un laboratorio di ricerca scientifico pedagogico, tra life e green comp, science for benefit e skills builders for the community well-being.

Una collana editoriale per offrire un contributo peculiare alle professionalità educative e pedagogiche – nell'alleanza con enti, istituzioni, imprese, associazioni e fondazioni – al mondo dell'istruzione, del lavoro e della formazione, nel contrasto della marginalità, del disagio, delle povertà, lungo tutto l'arco della vita.

Comitato scientifico

Augschöll Blasbichler Annemarie | Libera Università di Bolzano

Cristina Birbes | Università Cattolica del Sacro Cuore

Sara Bornatici | Università degli Studi di Brescia

Barbara Bruschi | Università di Torino

Alessandro Ciasullo | Università degli Studi di Napoli Federico II

Federico Corni | Libera Università di Bolzano

Liliana Dozza | Libera Università di Bolzano

Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze

Hans U. Fuchs | Zurich University of Applied Sciences

Yves Gaspar | University of Cambridge

Teresa Giovanazzi | Libera Università di Bolzano

Teresa Grange | Università della Valle d'Aosta

Ana Kaminska | Jan Kochanowski University of Kielce

Isabella Liodice | Università di Foggia

Valentina Meneghel | Università Cattolica del Sacro Cuore

Núria Rajadell | Universitat de Barcelona

Orietta Vacchelli | Università Telematica Pegaso

Beate Weyland | Libera Università di Bolzano

Alessandra Vischi | Università Cattolica del Sacro Cuore

I volumi di questa collana sono sottoposti a un sistema di *double blind referee*

Teresa Giovanazzi, Orietta Vacchelli

[a cura di]

Formazione umana e ambiente

Emergenze, prospettive teoriche ed euristiche





L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0). L'Utente, nel momento in cui effettua il download dell'opera, accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

ISBN volume 979-12-5568-459-6

2026 © by Pensa MultiMedia®

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435

www.pensamultimedia.it

Indice

- 7 Premessa
Questioni ecologiche. Quale educazione per il futuro?
Teresa Giovanazzi, Orietta Vacchelli

PARTE PRIMA Educazione e contesti

- 15 Educare alla responsabilità ecologica: la saggezza delle culture native per custodire la Terra
Teresa Giovanazzi
- 23 Educare narrando ad un rapporto armonico con gli ambienti di vita: uno sguardo fenomenologico
Orietta Vacchelli
- 33 La Pedagogia a Scienze Motorie per un'Educazione Ecologica e Interculturale
Rosella Persi
- 43 Contrasto al consumo del suolo, rigenerazione urbana e recupero delle aree industriali dismesse nella Città Metropolitana di Roma. Il caso studio del Programma Integrato PRINT VII a2 "Tor Tre Teste" della Città da Ristrutturare contenente Tessuti prevalentemente per Attività - Municipio Roma V (ex VII)
Stefania Montebelli
- 51 Chi ha diritto alla natura? Privilegio verde, Nature-Based Solutions e cittadinanza scolastica nei PAESC
Isabel de Maurissens
- 61 Educazione Cosmica e coscienza ecologica: la visione utopica di Montessori per una responsabilità universale
Patrizia Palmieri
- 71 La sfida del welfare aziendale: è tempo di coltivare il nostro futuro. I risultati di un'indagine esplorativa
Sara Rossi, Giovanni Gottardo

- 79 **Ripensare l'autonomia. Educare alla sostenibilità attraverso i Disability Studies**
Alessandro Monchietto
- 89 **Analisi eco-pedagogica dell'immaginario narrazione di Hayao Miyazaki per affrontare le sfide della transizione ecologica**
Cristiana D'Aprile

PARTE SECONDA
 Questioni di dibattito pedagogico

- 103 **La transizione ecologica: riflessione e proposte di Gaël Giraud**
Paola Dal Toso
- 113 **La tesi del collasso eco-climatico: quali prospettive per la pedagogia?**
Pietro Corazza
- 123 **Contronarrazioni indigene, eco-transfemministe e antispeciste per immaginare presenti e futuri possibili**
Chiara Borelli
- 131 ***GreenComp*. Verso la costruzione di una scuola sostenibile**
Giovanni Savia
- 141 **Il ritorno all'educazione per un ritorno all'umanità**
Elisa Bellucci
- 149 **Per un mondo possibile. Alla ricerca di futuri resilienti e sostenibili**
Antonio Pio Ruggiero
- 159 **Uno sguardo geopolitico sull'ambiente: gli impatti delle grandi potenze**
Monica Marinoni
- 169 **Il legame organico tra umanità e ambiente. Piste pedagogiche per un ambientalismo sostanziale**
Giovanna Arigliani
- 179 **Autrici e Autori**

II.12

Contronarrazioni indigene, eco-transfemministe e antispeciste per immaginare presenti e futuri possibili

Chiara Borelli

L'aggravarsi della situazione ambientale e sociale spinge a esplorare modi alternativi di interpretare la realtà e a ipotizzare strade altre per sopravvivere alla presente crisi multidimensionale, che invade in modi diseguali le vite degli esseri del pianeta. Svelare e problematizzare le dinamiche di potere che hanno generato questa crisi – e continuano ad aggravarla – risulta un passaggio fondamentale, dal punto di vista pedagogico, al fine di riflettere creativamente sulle possibili direzioni educative da intraprendere. Il contributo intende affrontare queste tematiche anche a partire dagli spunti che derivano dalle cosmovisioni indigene e dall'approccio decoloniale da un lato, e dal postumanesimo critico-femminista e antispecista dall'altro lato: queste lenti interpretative costituiscono, infatti, contronarrazioni particolarmente preziose per poter immaginare e realizzare presenti e futuri vivibili per tutte/i.

Parole chiave:

contronarrazioni, decolonialità, postumanesimo critico femminista, anti-specismo.

1. Il bisogno di contronarrazioni

L'aggravarsi delle crisi ecologiche e sociali nelle quali siamo sempre più profondamente immersi ci obbliga a prendere consapevolezza del fatto che le modalità con cui le stiamo affrontando non funzionano: le visioni dominanti del mondo – o per meglio dire: le visioni del mondo dominante – evidentemente non sono in grado di trovare soluzioni efficaci e, anzi, spesso si rivelano fragili, contraddittorie o controproducenti. Occorrono rappresentazioni e narrazioni differenti, punti di vista altri, che consentano di comprendere meglio il passato e il presente, e di poter immaginare il futuro. Il concetto di 'contronarrazione' si rivela a tal proposito particolarmente interessante:

La contronarrazione si riferisce alle narrazioni che emergono dal punto di vista di coloro che sono stati storicamente emarginati. Il prefisso “contro-” implica di per sé uno spazio di resistenza rispetto alle forme tradizionali di dominio. Una contronarrazione supera l’idea secondo cui coloro che occupano posizioni di potere relative possano semplicemente raccontare le storie di chi si trova ai margini. Al contrario, tali narrazioni devono scaturire direttamente dai margini, dalle prospettive e dalle voci di quegli individui. Di conseguenza, una contronarrazione non si limita a raccontare storie che si svolgono ai margini della società, ma ha l’effetto di rafforzare e attribuire agency a quelle comunità. Attraverso la scelta autonoma delle proprie parole e la narrazione della propria esperienza, i membri delle comunità emarginate offrono punti di vista alternativi, contribuendo alla costruzione di narrazioni complesse che rappresentano autenticamente le loro realtà (Mora, 2014, p. 1).

Il concetto stesso di contronarrazione, pertanto, parte dal presupposto che le voci di chi sta ai margini siano il più delle volte silenziate, contribuendo alla perpetrazione di quell’esclusione. All’interno della presente riflessione, il termine contronarrazione viene utilizzato per fare riferimento a modalità di interpretare la realtà e il proprio stare nel mondo elaborate da chi il mondo non lo domina, poiché, in un contesto in cui persistono disuguaglianze e oppressioni verso umani e *more-than-human*, che si sommano e si intersecano (genere, razza, classe, abilità, identità di genere, orientamento sessuale, specie...), svelare gli squilibri di potere alla base dell’attuale crisi è fondamentale per comprendere quali direzioni intraprendere per rendere il presente e il futuro maggiormente vivibili per tutti gli esseri (umani e non). A tal scopo, nel presente contributo si propongono due possibili filoni di contronarrazioni (tra loro interconnessi):

- le contronarrazioni indigene e decoloniali;
- le contronarrazioni postumaniste critico-femministe e antispeciste.

2. Contronarrazioni indigene e decoloniali

Un centinaio di donne indigene da varie parti del mondo si ritrova a Pechino nel settembre 1995 fuori dalle porte della Quarta Conferenza sulle Donne delle Nazioni Unite e discute e genera collettivamente una dichiarazione che suona estremamente attuale, in quanto solleva temi tuttora irrisolti. Se ne riporta uno stralcio particolarmente potente:

Noi, donne dei popoli originari del mondo, abbiamo lottato attivamente per difendere i nostri diritti all'autodeterminazione e ai nostri territori, che sono stati invasi e colonizzati da nazioni e interessi potenti. Abbiamo subito e continuiamo a subire molteplici forme di oppressione: come popoli indigeni, come cittadine di paesi colonizzati e neocoloniali, come donne, e come membri delle classi sociali più povere. Nonostante ciò, abbiamo protetto, trasmesso e sviluppato la nostra cosmovisione indigena, la nostra scienza e le nostre tecnologie, le nostre arti e la nostra cultura, e i nostri sistemi socio-politico-economici indigeni, in armonia con le leggi naturali della Madre Terra. Conserviamo ancora i valori etici ed estetici, il sapere e la filosofia, la spiritualità che preservano e nutrono la Madre Terra. Continuiamo con perseveranza la nostra lotta per l'autodeterminazione e per i nostri diritti sui territori. La nostra tenacia e capacità di resistere e sopravvivere alla colonizzazione subita nelle nostre terre negli ultimi 500 anni ne sono la prova. (Beijing Declaration of Indigenous Women, 1995).

Da queste parole emergono almeno tre temi fondamentali:

- la distruzione del pianeta non è opera di tutti gli esseri umani;
- le problematiche sociali e ambientali sono profondamente interconnesse;
- esistono nel mondo scienze, saperi, tecnologie, arti, culture (potenzialmente preziose anche per trovare soluzioni altre a problemi complessi) che sono stati sistematicamente ignorati e silenziati.

Relativamente al primo aspetto, diviene evidente come 'antropocene' sia un termine impreciso: non è e non è stato l'*anthropos* a distruggere gli ecosistemi, ma un *anthropos* specifico, ossia l'uomo occidentale, colonizzatore e capitalista. E sono proprio le popolazioni che hanno minori responsabilità dell'attuale crisi ecologica quelle a pagarne le maggiori conseguenze, ieri (come sottolineano le donne indigene) e oggi: nella recente 29ª Conferenza delle Parti sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite (Cop29) è stato stabilito che il fondo per la compensazione dei danni e delle perdite subite dai Paesi del Sud del mondo a causa del cambiamento climatico per finanziare le misure di mitigazione e adattamento e per sostenerne la costosa transizione ecologica sarà di 300 miliardi di dollari all'anno nei prossimi 10 anni, anziché di 1300 come richiesto e proposto inizialmente¹.

Questo si collega al secondo tema che emerge dalla dichiarazione delle donne

1 Numeri tratti da: <https://www.wired.it/article/cop29-finanza-clima-fondi/> (consultato il 06/04/2025) <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2024/11/30/il-fallimento-della-cop29-r-accontato-con-tre-numeri/> (consultato il 06/04/2025)

indigene: non è possibile scindere le questioni sociali e quelle ambientali, sia dal punto di vista delle cause che delle conseguenze. «Da una prospettiva coloniale, le terre e le persone colonizzate (soprattutto le popolazioni Indigene) sono considerate parte della natura e di conseguenza materie prime e merce del capitalismo» (Engel-Di Mauro, Carroll, in Maina-Okori et al., 2018, p. 291). Per dare la possibilità a chi abita nelle aree privilegiate del mondo di continuare a vivere nell'agio e nel benessere (costruito sul sangue e sul degrado delle persone e delle terre colonizzate e sfruttate) ridimensioniamo continuamente l'urgenza e l'importanza di affrontare in modo drastico le disuguaglianze sociali e le problematiche ambientali.

Ciò accade anche perché continuiamo a guardare al mondo da una prospettiva unica, ossia quella di chi detiene il potere a livello politico e sociale, silenziando punti di vista e saperi altri (terza questione che emerge dalla dichiarazione). Tuttavia, la scienza e la conoscenza non sono né autoevidenti, né inconfutabili, né neutre: sono prodotti storicamente e culturalmente situati e variabili, e sempre espressi da un particolare punto di vista (anche se non sempre – quasi mai – esplicitato!), come evidenziato dalle epistemologie femministe – in particolare dalla *Standpoint theory* (Harding, 1986) e dal concetto di *situated knowledges* (Haraway, 1988) – e come affermano a gran voce gli *Indigenous Studies*, gli studi postcoloniali (cfr.: Spivak, 1988; Said, 1991) e l'approccio decoloniale (cfr.: Mignolo, 2013; Walsh, 2014). Le logiche di potere che sottostanno alla produzione di conoscenze fanno sì che venga attribuito un valore diverso a diversi saperi: il sapere scientifico occidentale – che si è autonominato come l'unico definibile tale – è contemporaneamente esito e produttore di asimmetrie di potere.

È, dunque, necessario e urgente decostruire la centralità/unicità del sapere occidentale, ascoltando e prendendo seriamente in considerazione (evitando di deprecare e colonizzare nuovamente) le visioni del mondo elaborate da chi è stato sistematicamente escluso, marginalizzato, deumanizzato e silenziato. In una parola, si tratta di 'decolonializzare'² i saperi e i poteri: «Decolonializzare significa pensare

- 2 «Le epistemi eurocentriche restano le uniche possibili nel migliore dei mondi possibili. Questa affermazione può stare in piedi solo se pensiamo che ci siano saperi che valgono più di altri, i soli ad essersi guadagnati lo statuto di scientifici. Tu chiamala se vuoi violenza epistemica. Si parla di violenza epistemica della colonialità perché la modernità ha cancellato i saperi non occidentali, sviluppatisi nelle società indigene e autoctone. Non si tratta solo di una invisibilizzazione ma di una vera e propria soppressione e della loro subordinazione. La modernità ha scientificamente creato l'assunto dell'esistenza di un sapere vero, unico, universale. Esso ha magicamente funzionato come un incantesimo, tramutando i saperi occidentali negli unici in grado di spiegare la realtà. Il metodo di produzione della conoscenza occidentale è diventato l'unico possibile e ha violentemente trasformato il mondo nel mondo occidentaleurocentrico» (Borghi, 2020, p. 83).

che la realtà possa essere caleidoscopica. Il caleidoscopio [...] è uno strumento che restituisce immagini plurime, senza centri e periferie [...] ci permette di vedere la pluriversità del mondo» (Borghi, 2020, pp. 39-40).

Questo passaggio risulta essenziale innanzitutto dal punto di vista etico, e in secondo luogo anche in prospettiva ecologica, poiché è solo ampliando le visioni sul rapporto tra umani e *more-than-human* che si possono immaginare modi diversi di vivere il mondo e nel mondo, e di prevenire un ulteriore peggioramento delle crisi attuali. Concetti quali l'‘interconnectivity’ (cfr. Maina-Okori), ad esempio, risultano particolarmente interessanti, poiché tengono insieme questioni sociali e ambientali, ontologiche e politiche:

Le concezioni indigene dell'interconnessione vedono [...] tutte le parti delle nostre soggettività multiple come strettamente collegate tra loro. Il termine afferma che tutti gli aspetti della nostra identità sono inseparabili e interconnessi, come la nostra sessualità, l'orientamento sessuale, l'appartenenza culturale, l'eredità, la discendenza, il genere, lo status socioeconomico, la spiritualità e la connessione con la terra (Wilson, 1996, 2008). [...] I sistemi di conoscenza indigeni sono radicati nel concetto di relazionalità. Da più di 50.000 anni, le nazioni indigene del Nord America intrattengono rapporti intimi e vitali con la terra, inclusi l'acqua, le piante, gli animali, gli uccelli e tutti gli esseri viventi (Wilson, 2015). Questa convivenza è stata definita anche come relazionalità, ovvero il riconoscimento “che noi, la terra, l'acqua e tutte le creature viventi siamo parenti e, in quanto tali, siamo fatti per amarci e prenderci cura gli uni degli altri” (Wilson, 2015, p. 255). (Maina-Okori et al., 2018, p. 288)

3. Contronarrazioni postumaniste critico-femministe e antispeciste

È, dunque, necessario problematizzare i limiti delle epistemologie dualistiche e antropocentriche: una proposta ontologica, epistemologica ed etica che può costituire un'altra importante contronarrazione è quella del postumanesimo critico femminista.

Il termine ‘postumanesimo’ viene, talvolta, erroneamente confuso con ciò che andrebbe invece più propriamente definito ‘transumanesimo’: quest'ultimo è una corrente di pensiero tecnoentusiasta che ambisce al superamento dell'umano inteso come un suo potenziamento tramite l'evoluzione tecnoscientifica, a un punto tale da disconoscere la materialità dell'esperienza umana e la sua appartenenza terrestre, ambendo sia a potersi astrarre dal corpo sia a migrare su altri pianeti. Il postumanesimo, invece – specie nelle sue versioni critico-femministe – intende smantellare il costruito di ‘umano’ per com'è stato costruito da alcuni filoni della modernità

occidentale, ossia un concetto che finisce per deumanizzare e marginalizzare tutto quello che non rientra dentro lo standard: l'uomo che il postumanesimo vuole superare è l'Uomo inteso come misura di tutte le cose, l'uomo bianco cisgender occidentale abile colonizzatore capitalista, il quale si è autoattribuito l'esclusiva dell'umanità, relegando a condizione subumana e priva di diritti tutte le persone e le entità che non rientrano nella sua categoria: donne, persone razzializzate, persone trans e non eterosessuali, persone disabili, animali non umani, territori, piante, minerali, ecosistemi... (cfr.: Braidotti, 2014, 2023; Santoemma, 2021, 2024).

La proposta postumanista critico-femminista rappresenta un'interessante contronarrazione, specialmente nelle proposte di ibridazione cyborg e 'compostista', che sono intrinsecamente antispeciste. La figurazione cyborg proposta da Haraway (2018, 2020), infatti, intende innanzitutto superare i dualismi umano-animale non umano, natura-artificio, organico-inorganico, maschile-femminile, umano-macchina... innestandoli uno nell'altro, ibridandoli, nella convinzione che il crollo dei dualismi possa aprire importanti possibilità (Haraway, 2018, 2020; Balzano, 2021, 2024; Santoemma, 2020).

La visione di Haraway è, dunque, compostista: Balzano (2021, 2024) invita a interpretare il nostro stesso corpo come compost, a non pensarci più come umani/e, a passare da *homo* a *humus* (che tra l'altro è la sua etimologia, anche se lo dimentichiamo). L'ottica compostista obbliga a riconoscere il fatto che la rigenerazione di cui il nostro corpo ha bisogno passa attraverso lo sfruttamento del *more-than-human*: se il carattere ontologicamente relazionale dei nostri corpi e del nostro essere nel mondo non viene riconosciuto, la rigenerazione avviene a favore di una sola specie. È giusto – solo perché abbiamo gli strumenti e il potere per farlo – che tutta l'alterità più che umana sia messa al servizio dell'umano (Balzano, 2024)? Per questo la visione compostista è necessariamente antispecista. D'altra parte, se invece siamo in grado di riconoscere la natura relazionale della nostra stessa esistenza e del nostro stesso corpo (la possibilità di respirare ci è data dai numerosissimi batteri e virus di cui siamo 'compost-i', giusto per fare un esempio), questa presa di consapevolezza può portare ad una rigenerazione collettiva (Balzano, 2024).

Si tratta dunque di riconoscere i legami di simbiosi e interdipendenza esistenti (Balzano, 2024), ma anche di stringere nuovi legami (*making kin*: Haraway, 2020), a partire dal riconoscimento delle problematiche generate dai dualismi gerarchici che attualmente governano le relazioni di potere tra umani, e tra umani e *more-than-human*.

4. Conclusioni

La necessità di contronarrazioni – intese come visioni di sé e del mondo elaborate da gruppi di persone sistematicamente marginalizzati e silenziati – nasce dal continuo aggravarsi delle crisi ecologiche, sia a livello sociale che ambientale.

Le voci indigene e l’approccio decoloniale invitano a considerare le questioni sociali e ambientali come strettamente collegate, a svelare le incoerenze e le logiche di potere (coloniali e capitaliste) alla base delle oppressioni di terre e popolazioni considerate non degne di diritti né di rispetto, a riconoscere la necessità di decolonializzare i saperi e i poteri sia per ragioni etiche che ecologiche, e a virare verso modalità di concepire il rapporto con sé stessi e con l’altro da sé (*umano o more-than-human*) in modo interconnesso.

Il postumanesimo critico-femminista opera una riflessione che potremmo definire decoloniale, poiché propone la decostruzione del concetto di umano, nella misura in cui questo è stato utilizzato in maniera escludente di una serie di altri umani e di entità più che umane. Allo stesso tempo, viene proposta una visione alternativa di superamento dei dualismi rappresentata dal cyborg e/o dal compost, figurazioni ecologiche e antispeciste.

Queste contronarrazioni costituiscono lenti interpretative particolarmente preziose, in quanto invitano (anche) la pedagogia a responsabilizzarsi e a svelare le dinamiche di potere e le oppressioni sistemiche che avvengono all’interno delle teorie e delle pratiche educative, tra umani e umani, tra umani e animali non umani, tra umani e “natura”, passaggio essenziale per costruire non solo futuri sostenibili, ma anche presenti vivibili per tutti/e.

Esaminare le interconnessioni tra questioni sociali, ecologiche ed economiche può contribuire a sviluppare una concettualizzazione critica e inclusiva dei problemi della società, e a far emergere soluzioni giuste e sostenibili a tali problemi. In assenza di queste analisi, l’educazione ambientale e alla sostenibilità rischia di perpetuare le ideologie dominanti e di emarginare e silenziare ulteriormente questioni e voci altre (Maina-Okori et al., 2018, p. 293).

Riferimenti bibliografici

- Balzano, A. (2021). *Per farla finita con la famiglia. Dall’aborto alle parentele postumane*. Meltemi.
- Balzano, A. (2024). *Eva virale. La vita oltre i confini di genere, specie e nazione*. Meltemi.
- Beijing Declaration of Indigenous Women (1995). NGO Forum, UN Fourth World

- Conference on Women Huairou, Beijing, peoples Republic of China. <https://library-law.utoronto.ca/whrrdocument/beijing-declaration-indigenous-women>
- Borghi, R. (2020). *Decolonialità e privilegio*. Meltemi.
- Braidotti, R. (2014). *Il postumano. Vol. 1. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*. Derive Approdi.
- Braidotti, R. (2023). *Il postumano. Vol. 3: Femminismo*. Derive Approdi.
- Haraway, D. (1988). Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective. *Feminist Studies*, 14, 3, 575-599.
- Haraway, D. (2018). *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*. Feltrinelli.
- Haraway, D. (2020). *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*. Nero.
- Harding, S. (1986). *The Science Question in Feminism*. Cornell University Press.
- Maina-Okori, N.B., Koushik, J.R., Wilson, A. (2018). Reimagining intersectionality in environmental and sustainability education: A critical literature review. *The Journal of Environmental Education*, 49(4), 286-296.
- Mignolo, W. (2013). *L'idea di America Latina. Geostoria di una teoria decoloniale*. Mimesis.
- Mora, R.A. (2014). Counter-Narrative. *Key Concepts in Intercultural Dialogue*, 36.
- Said, E. (1991). *Orientalismo*. Bollati Boringhieri.
- Santoemma, I. (2020). My Mother was a... Cyborg. Tecnologia e soggettività ibride a confronto. *S&F Scienza&Filosofia*, 23, 127-141.
- Santoemma, I. (2021). Haraway con Barad. Per un neomaterialismo postumanista. In L. D'Angelo, G. Pozzoni, L. Pinzolo, *Nuovo Materialismo* (20, pp. 139-158). Quaderni Materialisti. Mimesis.
- Santoemma, I. (2024). Posthuman Turn. Genealogie e differenze del Postumanesimo. In C. Bernava, G. De Fazio, *Soglie della visibilità. Ecologie, consumi e sensibilità* (pp. 99-132). Ventura.
- Spivak, G.C. (1988). Can the subaltern speak? In C. Nelson, L. Grossberg (Eds.), *Marxism and the interpretation of culture* (pp. 271-313). University of Illinois Press.
- Walsh, C. (2014). Sono possibili scienze sociali/culturali altre? Riflessioni sulle epistemologie decoloniali. In G. Ascione (a cura di), *America latina e modernità. L'opzione decoloniale: saggi scelti*. Arcoiris.

Finito di stampare
nel mese di MARZO 2026 da



per conto di Pensa MultiMedia® • Lecce
www.pensamultimedia.it

Il rapporto tra formazione umana e ambiente costituisce una delle questioni più rilevanti e complesse del dibattito pedagogico contemporaneo. Le trasformazioni ecologiche, sociali e culturali che contrassegnano il nostro tempo impongono una revisione critica dei paradigmi educativi, sollecitando un ripensamento della formazione come processo intrinsecamente situato, relazionale e responsabile. Il volume, secondo una prospettiva teorica ed euristica, si propone di offrire alcune riflessioni sul concetto di ambiente come matrice costitutiva dell'esperienza formativa. Natura, contesto sociale e dimensione simbolica connotano aspetti significativi nella costruzione dell'identità e dei saperi, delineando una concezione sistemica della formazione, fondata sul principio di interdipendenza tra soggetto e mondo.

Teresa Giovanazzi è assegnista di ricerca e svolge attività di insegnamento per il Settore scientifico disciplinare PAED 01/A Pedagogia generale e sociale presso la Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano. Le tematiche di ricerca si focalizzano sulla sostenibilità ambientale e sociale, sulla progettazione pedagogica e lo sviluppo umano integrale, sulla pedagogia dell'infanzia e sulla formazione economica.

Orietta Vacchelli è professoressa associata per il Settore scientifico disciplinare PAED 01/A Pedagogia generale e sociale presso l'Università Telematica Pegaso. Ha partecipato come relatore a numerosi convegni nazionali e internazionali ed è autrice di diverse pubblicazioni scientifiche.